RECENSIONI

ANDRÉ PIETTRE, *L'économie allemande contemporaine. (Allemagne occidentale 1945-1952)*. — Librairie de Médicis, Paris 1952.

Poiché lo spazio non ci consentirebbe di soffermarci maggiormente sull'argomento ci limitiamo a riferire le principali conclusioni che si possono trarre da uno studio esauriente, come questo del Direttore del Centro di studi germanici dell'Università di Strasburgo, dell'attuale situazione dell'economia della Germania occidentale.

Nel 1945 la Germania, vinta, disfatta e ridotta in più stretti confini, fu occupata dalle quattro potenze vincitrici, divisa in quattro zone, presto diventate quattro diverse Germanie, e sottoposta ad una serie di severe misure punitive: riparazioni, smantellamenti dell'industria, controlli della produzione, mentre nei primi due anni dell'occupazione i Tedeschi conoscevano a loro volta il tormento della fame. Intanto la divisione tra la zona orientale e quelle occidentali si andava sempre più accentuando, e, mentre nella prima si procedeva a radical trasformazioni della struttura economica, le seconde vedevano aggravati tutti i problemi della ricostruzione dall'afflusso delle popolazioni espulse dai territori orientali ceduti e dei profughi dalla zona orientale. In breve la popolazione delle zone occidentali aumentò di circa un quarto.

Ora, dopo poco più di sette anni da quella situazione fallimentare, la Germania occidentale si appresta a riprendere il posto di grande potenza economica e nella graduatoria dei paesi produttori occupa già le primissime posizioni, quando non addirittura la prima assoluta (secondo posto in Europa per la produzione del carbone e dell'acciaio, e primo per le costruzioni edilizie; sempre esclusa dai calcoli l'Unione Sovietica). Quando si parla di questa rinascita economica tedesca si ricorre spesso alla parola « miracolo », per esprimerne appunto le proporzioni. Quali circostanze hanno condizionato questa sorprendente ripresa? Ne indicheremo brevemente le tappe.

La svolta decisiva nella ripresa economica tedesca è rappresentata dalla riforma monetaria attuata dalle autorità d'occupazione occidentali nel giugno del 1948 che ha segnato il rifiorire di tutte le attività economiche e la loro stabilizzazione. Altro fattore determinante è stato l'aiuto economico largamente prestato dagli occupanti stessi, ossia, praticamente, dai soli Americani, soprattutto a partire dalla fusione economica della zona inglese con quella americana. In terzo luogo, a favorire la ripresa, soprattutto dell'industria pesante, è intervenuto lo scoppio della guerra di Corea; è appunto nel settembre del '50 che l'indice della produzione tedesca ha superato per la prima volta quello del 1938.

A questi fattori esterni, non dovuti cioè ad iniziative o a fatti interni tedeschi, vanno aggiunte altre importanti circostanze. E cioè, va ricordato anzitutto che le distruzioni

belliche e gli smantellamenti hanno diminuito in misura soltanto assai relativa la capacità produttiva dell'industria tedesca. La Germania occidentale, in particolare, ha conservato sostanzialmente intatte le sue capacità, trovandosi localizzata in essa la maggior parte di tutta l'industria tedesca. Ma naturalmente in seguito alla divisione della Germania questo fatto ha contribuito anche a produrre un certo squilibrio dell'economia della Germania occidentale, che per certi versi ripete così uno squilibrio già caratteristico dello sviluppo dell'economia tedesca sin da un tempo più remoto. Si deve menzionare infine, ma non ultimo per la sua importanza, un altro elemento che ha contribuito notevolmente alla ripresa dell'economia tedesca, ossia la disciplina, e quindi l'alta prestazione, delle masse lavoratrici tedesche. È un fatto che il materiale umano di cui dispone la Germania permette una particolare valorizzazione del lavoro collettivo e specializzato. Su di esso ha fatto leva von Seeckt, ed è altresì noto che uno dei fattori che hanno fatto della Farben uno fra i più potenti e perfetti complessi industriali del mondo è costituito proprio dall'alto grado di organizzazione del lavoro e di specializzazione tecnica dei dirigenti e delle maestranze.

Tuttavia a questo proposito è interessante vedere quali siano state le conseguenze nel campo sociale (il che a lungo andare incide sui risultati complessivi della politica economica) di questa ripresa economica tedesca, attuata secondo direttive per nulla dirigiste ed anzi liberali senz'altro. La Germania ha riaperto le fabbriche e sta riconquistando i mercati; ma le possibilità e il tenore di vita dei suoi lavoratori sono tra i più bassi d'Europa, mentre il solco tra i pochi ricchi e le classi più povere è tra i più profondi e il numero dei disoccupati oscilla tra il milione e il milione e mezzo. È ovvio che questa situazione autorizza a chiedersi sin quando si potrà continuare a battere questa strada. È un problema, questo, che investe molti altri paesi oltre la Germania: sin quando sarà possibile reggere un paese senza l'adesione di larghi strati popolari, adesione che potrà essere guadagnata soltanto con decise riforme sociali? È caratteristico appunto dell'attuale indirizzo della politica economica tedesca l'abbandono di ogni intento di riforma. Quel poco che è stato fatto in questo campo è stato fatto per iniziativa degli occupanti, ben presto peraltro tornati sui loro passi, spinti da nuovi più concilianti e interessati propositi; e quando ci si è affidati all'azione del governo tedesco non se ne è visto neppure l'inizio.

Da ultimo si deve notare come la ripresa dell'economia tedesca, desiderata da tutti, sia in sostanza da tutti temuta, o per ragioni di sicurezza o anche soltanto di concorrenza. In un primo momento si erano stabiliti i controlli del livello di produzione, poi si era istituita l'Autorità Internazionale della Ruhr per il controllo di quel bacino industriale e minerario. Senonché si trattava di una soluzione che manteneva la Germania in una condizione di minorità, sicché, approssimandosi i tempi per il ritorno della Germania su un piede di sufficiente eguaglianza (di fatto, se non ancora formale) con gli altri paesi occidentali, si elaborò una formula che rappresentasse un compromesso tra l'opportunità di non urtare la suscettibilità dei Tedeschi e la riaffermazione delle originarie istanze di controllo; il compromesso dovrebbe essere rappresentato dal piano Schuman, e solo la sua attuazione potrà dire se le perplessità di molti, che pur non condividono la aspra opposizione dei partiti d'estrema sinistra, siano infondate o meno. Resta comunque un fatto, che non si può e non si deve sottovalutare: la ripresa economica della Germania non mancherà di far sentire sempre più il suo peso anche nel campo politico, come già avviene per la questione del riarmo.

ENZO COLLOTTI